

IL POLO IN FRANTUMI.

«Si faccia da parte» Ma Silvio si allena sui dossier di Pilo

Il pressing del Polo su Dini si fa più prudente «Occorre tempo», ammette Pierferdinando Casini. E che Berlusconi si faccia da parte. Ma il Cavaliere non ne ha nessuna intenzione: si prepara alla campagna elettorale studiando un dossier preparato dal fedele Gianni Pilo. Consigli su come affrontare gli avversari politici, di cui vengono stilati dei ritratti televisivi. Rifondazione «Dini si dimetta a settembre dopo aver fatto l'antitrust»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «All'interno di Forza Italia si sta facendo una competizione onesta, leale per capire da che parte andare se fare un polo di centrodestra o se appiattire sulla destra il Polo della libertà. È in atto uno scontro tra i moderati (cattolici liberali e liberaldemocratici) e la cultura radicale alla Taradash che rappresenta certamente una cosa profondamente distante ad esempio da quella del Ccd e del Cdu. L'analisi di Pierferdinando Casini segretario del Centro cristiano democratico, intervistato da Radio dimensione suono, è strettamente collegata al grande tema dell'estate politica del Polo: chi candidare a Palazzo Chigi quando si arriverà al voto?

I moderati del Polo

A leggere tra le righe è evidente che quella che Casini chiama la «compromissione moderata e liberaldemocratica» non rinuncia al pressing su Lamberto Dini che (assai) meglio di Berlusconi garantirebbe l'elezione di centro. Ma per arrivare a questo obiettivo i moderati del Polo (Ccd e Cdu) innanzitutto ma anche una parte non marginale di Forza Italia a cominciare dal capogruppo alla Camera Vittorio Doti) sanno bene che devono passare attraverso alcuni passaggi obbligati: «C'è un processo da perfezionare - sostiene ancora Casini - un bipolarismo temperato e maturo da costruire evidentemente una fascia di elettori di centro moderato come quelli che Dini può rappresentare oggi: fanno gola a tutti. Dini fa l'unica cosa che potrebbe fare: cioè evita di schierarsi perché ha l'onore e l'onore di gestire la cosa pubblica in un governo precario ma che ha ben operato in una situazione parlamentare difficile in cui lui dovrà prima o poi cercare di estendere la maggioranza. Tutto questo - conclude il segretario del Ccd - è un disegno contingente che va necessariamente in conflitto con i ipotesi in vece di costruire una partecipazione in prima fila da una parte

o dall'altra degli schieramenti politici». L'operazione-Dini richiede dunque tempi non brevi. E soprattutto l'avversarsi di una condizione (oltrè naturalmente alla disponibilità del presidente del Consiglio) che per il momento sembra alquanto remota: la disponibilità di Berlusconi a fare «un passo indietro». Il Cavaliere - a quanto pare - può far valere ancora sondaggi a lui favorevoli all'interno del Polo e si prepara «da leader» alla campagna

Il figlio di Gheddafi: Agnelli un amico e poi non era meglio quando c'era Andreotti?

In una intervista che sarà pubblicata oggi su «L'Opinione e della quale il quotidiano ha diffuso una sintesi, El Saadi, figlio ventitreenne del colonnello Gheddafi, riferisce cosa si dice, in casa sua, dell'Italia. «Gianni Agnelli - afferma - è un vecchio e caro amico, e non solo perché ha la Juventus, da noi non sarà mai un estraneo». Ad una domanda su Giulio Andreotti così risponde: «Da quando lui è scomparso dalla scena politica voi non avete più una politica estera: l'accordo che fece nel 1981 con mio padre era un punto di svolta nei rapporti bilaterali. Ma, andato via lui, non se ne è fatto nulla. Ma non stavate meglio prima, quando c'era lui?». Nell'intervista El Saadi parla anche dei suoi rapporti con il padre, degli effetti dell'embargo e dell'eventualità di succedere al padre: «Fino a quando c'è papà non se ne parla».

elettorale. In vacanza alle Bermuda ha portato un dossier di 300 cartelle sui temi e sui personaggi dello scontro politico preparato dalla Diakron dell'amico Gianni Pilo. «La Stampa» ne ha anticipato ieri alcuni passaggi più significativi sulla personalità degli avversari politici: Romano Prodi «In lui mancano strategie retoriche seduttive e di ammiccamento verso l'uditorio come l'ironia, la metafora. L'esempio: Gli attacchi diretti e l'ironia lo destabilizzano: reagisce con l'offesa e accentuando il suo atteggiamento di saccente e presuntuosa chiusura al dialogo». Walter Veltroni «È un moderato "senza nemici". Tende a dare l'immagine di uomo novus, non del solito politicante di mestiere. Il suo atteggiamento è molto pacato e di grande distacco. Ci si potrebbe domandare come si comporterebbe di fronte a provocazioni che ne scatenino le passioni». Massimo D'Alema «La sua argomentazione è molto strutturata. È didascalico, fortemente ironico. Una delle strategie che spesso impiega è la citazione riportata più o meno fedelmente le parole degli avversari e mostra la discrepanza tra quelle parole e gli atti». Pilo ha studiato anche Gianfranco Fini collocato nella categoria «alleato-compromittore». «La sua categoria argomentativa prediletta è dimostrare la non-coerenza degli avversari. Dice senza dire. Parla in prima persona si presenta come leader o mai riconosciuto esprime un forte senso di appartenenza al gruppo». Sui Pds ricompone i sondaggi: «Solo il 9 per cento degli italiani - gli anticomunisti viscerali - ha un'immagine completamente negativa riteneendolo vecchio, estremo, mista, disonesto, incapace. Un altro 9 per cento ha opinioni positive si tratta dei comunisti di ferro». E segue un'analisi della politica della Quercia su magistratura criminalità extracomunitaria libertà d'impresa.

Rifondazione contro Dini. Intanto un netto no all'ipotesi avanzata su «L'Unità» dal ministro della Pubblica Istruzione Lombardo di un prolungamento dell'esperienza di governo di Dini fino a giugno viene da Rifondazione comunista. Il capogruppo alla Camera Oliviero Diliberto sostiene che «sarebbe un governo privo di mandato popolare, neocostituzionale e drammaticamente anti popolare. Se Dini è uomo di onore, concludo - si dimetta a settembre dopo aver predisposto rapidamente l'antitrust».

Mentre parte degli alleati chiedono il passo indietro Berlusconi studia i «ritratti» degli avversari politici



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Casarelli/Contrasto

«Fini non si candida, non è maturo un annuncio del genere» Gasparri: è Ferrara la vecchia politica

«Escludo nella maniera più assoluta che Fini al ritorno dal Messico possa annunciare la sua candidatura alla leadership del Polo». Maurizio Gasparri, uno dei luogotenenti più accreditati del presidente di An, smorza il fuoco estivo che vorrebbe un testa a testa Berlusconi-Fini per guidare la coalizione di centro-destra. «Nell'eventualità il posto sarebbe di Dini. Tutto bene allora nel Polo?». «Sì, ma Ferrara non faccia il maestrino e lui la vecchia politica».

stavamo all'opposizione. Quando lui partecipava alla vecchia politica operista del Pci di Tonno o a quella nuova di Forza Italia non credo ci abbia mai incontrato. È avvenuto solo in questa esperienza di nuova del Polo. Perciò penso che quelle di Ferrara siano lezioni estive. Per fortuna a scuola chiuse».

Sarà pure vero che questo non è il momento di pensare a Fini come leader del Polo ma Publio Fiori, però, si dice certo che il presidente di Alleanza Nazionale ci sta proprio pensando. E che lo renderà noto al più presto.

Io ho l'impressione che Fiori scambi le aspirazioni con le certezze. Fini ho sentito di recente ma francamente queste certezze che ostenta Fiori io non le ritrovo in nessuna delle cose di cui abbia mo discusso. Escludo nella maniera più assoluta che al ritorno dal Messico Fini annunci la sua candidatura a premier del Polo. Altro ovviamente sono le aspirazioni: le speranze, le intenzioni che ognuno può avere. Ma questo non è il tempo per realizzarle. Fini è nel giusto quando esprime valutazioni sulla nostra caratterizzazione di forza sociale che non deve essere fatta appannare da scelte diverse ma regalare Dini agli avversari sarebbe una scelta sbagliata. Forse in lui nei confronti dell'attuale presidente del Consiglio c'è un po' di antica ruggine che risale ai tempi di quando era nello stesso governo.

Berlusconi, intanto, ha passato l'estate lavorando. Ed ha messo insieme un dossier su pregi e difetti degli avversari ma anche

dei suoi compagni di strada, Fini compreso. Anche voi vi siete attrezzati in questo modo?

Noi siamo molto più pragmatici. Avendo esperienza politica ci basiamo più sulle sensazioni. Forse siamo un po' naïf ma in politica a volte essere troppo scientifici non serve. Non mi sembra d'altra parte che le schede siano particolarmente sconvolgenti.

La politica a tavolino, allora, paga meno di quella sul campo?

È una questione di equilibrio tra le sensazioni reali che ci si forma scendendo in campo e la programmazione. La scelta giusta potrebbe essere una riduzione di improvvisazione nei politici classici e un po' meno di astrattezza scientifica in quelli nuovi.

Non è certo allora per queste schede che Berlusconi, parole di Ferrara, ha vinto?

Certo l'esperienza di manager ha pesato. Ma la sua intuizione di fondo è stata squisitamente politica: andare alla ricerca degli elettori e dei vecchi partiti di centro. E non si può dire che abbia fallito.

Ma la polemica culturale che si sta svolgendo sulle pagine del Giornale di Berlusconi (Paolo) non è un segnale di guerra sotterranea nel Polo?

Non credo proprio. Non mi sembra che il dibattito sia pilotato da Forza Italia sulle pagine di quel quotidiano. È una discussione molto interessante al nostro interno che si svolge sulle pagine di un giornale che si è reso disponibile a pubblicarla.

RIMINI. Eccoli i ragazzi di Ci alla prima giornata del meeting. Puntuali un po' inquadri, sorridenti e soddisfatti. Molti con la maglietta bianca sponsorizzata San Francesco ha diciotto anni. È arrivato oggi da Milano. Se ne starà a Rimini una settimana a sue spese per fare il servizio d'ordine. È un militante organico di quelle selezioni. L'incontro con Ciele è avvenuto a scuola. «Sì, i miei compagni gente in gamba». Di politica ne mastica poca anche se sta con la destra. «C'era gente dentro il Polo non mi è simpatica. Guarda al milione anche Formigoni non mi piace. Noi parliamo di Pannella. Un certo modo di fare di Berlusconi non mi convince. E allora? «Quello che conta sono le cose. Noi diciamo più società e meno Stato. Ad esempio, condiviso quello che dice il movimento sulla scuola. Poi io vado con la destra portando la mia identità». Giacomo, 27 anni genovese, alla vigilia della laurea è più ortodosso. «Dalla sinistra ci divide una questione culturale. La sinistra ha un'impugnazione stalinista. Non è tanto la questione del leader ma di contenuti. Dunque non contano Berlusconi o Prodi. Sono importanti le linee culturali che ci stanno dietro. Sulla sinistra è impossibile avere la libertà di educare di mettere su un'impresa». Guido, 23 anni milanese, è un ammiratore di

Parte il meeting di Rimini. Incertezza sulle scelte politiche, una parola d'ordine: «Meno Stato». Ma i vertici stanno a destra

Ma il ciellino non stravede per Berlusconi

Buttighione. «Ha strani modi di fare. Eppure dal punto di vista filosofico è un personaggio valido».

«Libertà di educazione». Veronica, 18 anni brianzola studentessa al liceo classico è emozionatissima. Si fermerà per tre giorni. Lei Ci ha incontrato nella culla. «Come ci sono arrivata? I miei genitori sono del movimento poi nella scuola ho incontrato amici che sono della stessa idea. In politica? Mi fido dei miei genitori. Possibile che Formigoni mi è più simpatico di Berlusconi. Prodi? Non mi piace così epidemiciamente». Silvia, 18 anni anche lei brianzola è la prima volta che viene al meeting. Sono state le attese a farla conoscere. Ci di politica non vorrebbe parlare. «Sono confusa non me ne intendo molto. Si ho già votato per Formigoni. Sono pronta a rifarlo. Cosa significa solidarietà? La mia compagna? Marullo e Aldo sono due giovani che fanno il servizio militare a Firenze. Lei mi pareva un bravo ragazzo. In una riunione hanno preso il treno per venire a Rimini al meeting e si sciatano».

Il popolo di Ciele non si appiattisce sul centro destra. È esitante. Non impazza per Berlusconi. Al massimo in goia il rospo. C'è chi non ha ancora scelto e promette ripensamenti. C'è anche chi guarda a sinistra. Ritorna martellante il vecchio slogan «meno Stato più società». Ma i vertici del movimento sono tutti finiti alla corte di Berlusconi e dintorni e hanno una paura: la possibile vittoria del centro sinistra e l'opposizione.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

no ritorni in caserma. Marcello, 25 anni, è di Matera e studia agraria all'università di Bari. Fino a qualche tempo fa era un ciellino militante. Ora mi sono un po' di staccato e mi considero un ex-ate che se ne è andato. Di Ciele, mi importa l'incontro umano. No Berlusconi no. Alle ultime elezioni ho votato per il centro sinistra. È il meno peggio ed è meglio di Berlusconi. In passato votavo per la Dc. Ci credevo. Poi si è sfasciato tutto e allora ho scelto il centro sinistra. Invece Aldo, 21 anni

ha deciso di fare una scappata al meeting. Da oggi sarà di nuovo in fabbrica. «Sì, ho votato per quella sottospesa del Ppi, quello che sta vicino allo schieramento del Polo. Ma se non me ne ricordo molto». «Sì, come ho trovato questa realtà? Il primo impatto è interessante. Politicamente ho le mie idee ma questa è gente che merita attenzione». Annunziata ha 32 anni. È di Gubbio e fa l'operaia a Fabriano in una delle fabbriche Merloni. L'Unità. «Si ama in casa il sabato perché c'è la cassetta del film. Interessante interesse. È una sciatina abbastanza organica. Lei era il suo (ultimo giorno) di lavoro ed

Lontani gli anni del Caf. Se il popolo di Ciele sembra restare effervescente il meeting parte invece il fuoco ingestito e attuale

Tutto e sotto tono stanco quasi povero. Basta girare per i saloni della palafiera per accorgersene. È stata gente di magra. Il budget di spesa è contenuto. Lo ammette la presidente del meeting Emilia Smuro. «Sono lontani gli anni di quando sfilavano i signori del Caf. L'atmosfera è di incerta attesa. Per la prima volta nella loro storia quelli di Ciele abituati a vivere l'ombra dei potenti e del sottogoverno si sentono tagliati fuori dalla stanza dei bottoni e temono di dover rimanere. Alla dissoluzione del Caf era no corso all'abbraccio con Berlusconi. Ma non avevano previsto che il Cavaliere venisse disarcionato così presto. Loro malgrado sono rimasti per intravedere all'opposizione. Per questo hanno l'orrore che alle prossime elezioni il centro sinistra vinca. Paolo Fucito, capo ufficio stampa del meeting cerca di dare un connotato politico culturale alla scelta per la destra. Dice: «Ci siamo schierati con la coalizione meno stalinista. Non da tempo siamo chiodati meno Stato e più società». Una vecchia litania

ciellina che in verità mal si concilia con l'amore viscerale per l'ultrasinistra e ultrasocialista Giulio Andreotti sempre osannato dalle folle del meeting. Ora stanno scommettendo tutto sul Cavaliere e il centro destra. Sì, anche Buttighione. Ma il suo partitino è troppo poco. Meglio la corazzata di Arturo. Infatti non è un caso che tutti i nomenclature ciellino sia finiti alla corte di Berlusconi o giù di lì. Chi se li ricorda quelli del «Sabato»? Il settimanale vicino al movimento andato a fondo un anno fa. Paolo Ligioni è a Italia. Altri comunisti sono sbarcati al giornale. Piero Vigorelli che sul «Sabato» aveva un'aveva una rubrica con tanto di foto, adesso è direttore della testata nazionale della Rai. C'è Roberto Forti, un giovane per quasi un decennio presidente del Movimento popolare, il braccio politico di Ciele. Berlusconi gli ha dato la poltrona di presidente della Regione. Lombardo, ex capo della sua «gruppo» eccolo. Nicola Sansone, ex ministro di Ciele, è diventato andreaottiano e può vale deputato poi trombato in un dibattito organizzatore del meeting. Anche Roberto Ciellino di la prima ora portavoce del meeting è finito a fare il ministro degli esteri del Formigoni. Franco Cerretti, uno storico molto amato dal movimento è nel consiglio di Amministrazione della Rai.